

**RISCOSSA AL VOLANTE**

# UN LAVORO





# CHIAMATO UBER

Gli autisti di Uber  
Nadir, a sinistra,  
e Christophe  
fotografati davanti  
alle loro auto  
nella periferia  
di Parigi.



Dalle periferie parigine alle vie di Milano e Roma per ascoltare le storie degli autisti che hanno cambiato vita grazie all'applicazione che li ha trasformati in conducenti. E permesso il loro riscatto sociale.

## LE STORIE DI TRE AUTISTI UBER FRANCESI...



di Marco Morello - da Parigi  
foto di Tommaso Bonaventura



ognomi stranieri che di questi tempi suonano come un handicap. Buoni titoli di studio, giudicati senza valore.

Una lunga serie di «no»

e di porte chiuse in faccia. Capita spesso a chi vive nella sterminata periferia parigina, dove la disoccupazione supera il 50 per cento e cercare lavoro significa improvvisare o subire una discriminazione. Dove un giro in auto in un giorno qualunque mostra gruppi di ragazzi che si drogano alla luce del sole, mentre altri vagano senza una meta apparente tra un ristorante libanese e un altro dall'insegna che sembra una presa in giro o sbandiera solo una speranza: «Liberté».

**In questa periferia è arrivato anche Uber, il colosso americano** condensato in un'applicazione che permette di chiedere un passaggio con lo smartphone e pagarlo tramite carta di credito. E ha finito per dare un'opportunità a chi, finora, ne ha avute poche: organizzando, con una rete di partner, corsi gratuiti e consulenze per ottenere la licenza e diventare autisti (in Francia è sufficiente passare un esame), assicurare tariffe agevolate o prestiti per noleggiare una vettura e saldare le rate dell'assicurazione. «Non badiamo al colore della pelle o alla religione. Chiediamo affidabilità. In cambio, offriamo un'occupazione accessibile, con pagamenti settimanali puntuali» spiega Guido Gabrielli, 30 anni, romano cresciuto a Milano, tra i primi dieci dipendenti a essere assunti dalla compagnia nell'animata sede parigina e oggi general manager di UberEats, il servizio che consegna cibo a



Tommaso Bonaventura/Contrasto (4)

### IL RISCATTO DALLA BANLIEUE

**Nadir, 23 anni**

Mentre parla nel suo francese perfetto, Nadir si picchieta il cuore, lasciando scorgere un prezioso orologio sotto la manica della camicia bianca. Fin troppo magro, capelli tirati all'indietro, insiste per guidare fin davanti al palazzo in piena banlieue dov'è cresciuto, dove spesso tornava gonfio di delusione: «Ho un diploma da perito tecnico, ho mandato curriculum ovunque, non mi hanno mai preso. Mi guardavano come se avessi un marchio in fronte» racconta mentre saluta gli amici di una vita che gli ciondolano intorno. La periferia parigina è garanzia di diffidenze, soffoca le ambizioni, sbarra le strade. Ed essere d'origine algerina come Nadir, complica ancora di più le cose: «Mi ero rassegnato a fare solo dei lavoretti saltuari, a restare senza futuro. Non andavo oltre i 500 euro al mese. Poi un amico mi ha parlato di Uber, ora guadagno il triplo. Dipendo da me stesso, non dai pregiudizi degli altri».



### DA DIPENDENTE A CONDUCENTE

**Christophe, 41 anni**

La sua sembra la storia di un reduce, da un incubo più che da una battaglia. Christophe guadagnava bene, però era povero di tempo: «Facevo l'assicuratore, venivo perseguitato dalle chiamate dell'ufficio anche in vacanza, persino in piena notte, perché lavoravo con ogni fuso orario. La pressione mi stava schiacciando». Dopo 13 anni d'assedio, Uber diventa la sua fuga. «Non devo cercare i clienti, sono loro a trovare me» spiega nel suo completo scuro spezzato da una cravatta rossa, tra un incrocio e l'altro del traffico schizofrenico di Parigi. «Non è stato difficile» aggiunge «perché già guidavo a lungo prima, solo che adesso ogni chilometro ha un valore. Mi sto godendo i miei due gemelli. Sono cresciuti, hanno 12 anni, però non è troppo tardi». Una conquista, a volte, ha il gusto della normalità.

**Il Partner support center di Parigi aiuta gli autisti Uber con le pratiche per la licenza, l'assicurazione e il noleggio dell'auto.**





...E QUELLE  
DI TRE  
ITALIANI



## ALLA GUIDA PER USCIRE DALLA CRISI

*David, 35 anni*

Il riscatto si misura anche con un contratto d'affitto più costoso. «Abitavo in periferia, pagavo 300 euro al mese. Ora posso permettermi una casa qui a Parigi, riesco a spenderne 1.200 senza troppe difficoltà». David, nato in Egitto e arrivato in Francia nel 2000, divide la sua vita in due parti: una prima di Uber, l'altra subito dopo. La prima, abbastanza disperata: «Ero depresso» ammette «mi sono dovuto improvvisare imbianchino, operaio, metronotte. Non potevo permettermi nemmeno le ricariche del cellulare. La mia ragazza, estetista, pagava i conti, la spesa, le bollette per tutti e due. L'imbarazzo era gigantesco, trovare lavoro un'ossessione: mai una volta che mi sentissi realizzato». Finché, un anno fa, si affranca dai suoi demoni grazie all'applicazione che lo fa sedere al volante e lo rende autista a tempo pieno. Oggi questo ragazzone massiccio sorride quasi sempre, sembra un manifesto ambulante del buonumore: «Prima lasciavo i miei vestiti in magazzini gelidi, a fine giornata erano duri come il piombo. Io stesso ero pieno di polvere e di rabbia. Ora vado in giro pulito, rasato, profumato. Già questo è un enorme privilegio».

domicilio tramite la app generando altri posti di lavoro.

**In Francia gli autisti affiliati a Uber sono almeno 21 mila**, ma secondo un rapporto del Parlamento ne servirebbero 68 mila soltanto nella capitale per portarla ai livelli di Londra. Nonostante le proteste plateali dei tassisti d'Oltralpe, che per fermare Uber hanno bloccato persino gli aeroporti. «La domanda di mobilità è abbondante. Coinvolgere le banlieue per soddisfarla asseconda un'esigenza del mercato e, in parallelo, genera reddito avviando un riscatto sociale» aggiunge Gabrielli.

Complice il passaparola, sono circa 2 mila le persone che ogni settimana visitano il Partner support center di Uber: si tratta di uno sportello che chiarisce i dubbi di quanti vorrebbero diventare autisti del servizio, mettendoli in contatto con chi può aiutarli. In un giorno, volendo, si può dare una svolta alla propria vita: al bancone c'è chi vende le auto, chi rilascia l'assicurazione e anche chi aiuta a fare le pratiche per la licenza. A tenere in piedi tutto il meccanismo provvedono i giudizi dei passeggeri al termine delle singole corse: chi si comporta male è individuato dal sistema ed è allontanato dalla piattaforma. Da qui l'incentivo a tenere l'auto pulita, guidare in modo impeccabile, assecondare i clienti bizzosi. Con il beneficio di guadagnare cifre interessanti e ritrovare la serenità perduta, come raccontano le storie raccontate in queste pagine.

*Panorama* ha raccolto e messo a confronto tre testimonianze francesi e altrettante italiane, sebbene le proporzioni del feno-



## DALL'AUTO BIANCA A QUELLA NERA

*Alessio, 52 anni*

«Hanno minacciato di bruciarmi la macchina, di picchiarmi. Ma non mi spaventano, non posso permettermi la paura. Io lotto per il pane. Se i tassisti mi ferissero, sarebbe comunque niente: senza lavoro, i creditori mi leverebbero tutto». Alessio, milanese, racconta con distaccata lucidità il rapporto turbolento con i suoi ex colleghi. Perché per dieci anni ha guidato un'auto bianca, poi ha deciso di ricominciare daccapo, di regalarsi una seconda vita aprendo un'agenzia immobiliare. Guadagnava bene, assumeva dipendenti, finché la crisi l'ha schiacciato: «A 45 anni mi sono ritrovato senza un soldo, con le bollette che si accumulavano, indietro con tutte le rate. A stento riuscivo a dare da mangiare a mio figlio». Fino al recupero della dignità con un salto all'indietro nel tempo: tornare al volante, stavolta alle dipendenze di una banca. Di nuovo, però, il precipizio: anche l'istituto di credito per cui lavora lo lascia a piedi. A salvarlo è una società partner di Uber, che ha vari dipendenti e a ognuno garantisce uno stipendio di circa 2.500 euro mensili Ossigeno. Uno spiraglio di vita: «Il peggio» sospira per un attimo Alessio «si sta allontanando».



## ERO UN GRAFICO OGGI SONO DRIVER

*Andrea, 30 anni*

Come sempre accade, il colpo di fulmine scatta per caso. Con effetti inaspettati e conseguenze radicali. È il 2014 e Uber lancia in Italia il servizio Pop che consente a chiunque di trasportare passeggeri a pagamento; Andrea, grafico torinese con laurea in design e master in marketing, carriera da freelance avviata, prova a improvvisarsi autista e scopre una passione. «Ho capito che mi piace portare in giro gli sconosciuti, resto affascinato ad ascoltare le loro storie. Mi diverte, mi rilassa» racconta. È un passatempo o poco più, che dura finché il Tribunale di Milano, nel maggio del 2015, decide di sospendere il servizio per concorrenza sleale verso i tassisti con la licenza. Per guadagnare con Uber, da allora, occorre essere conducenti professionisti. Per Andrea è una sorpresa triste, ma anche una scossa: con l'aiuto dei genitori compra una licenza, affronta le lungaggini della burocrazia italiana, trasforma quell'inattesa passione in un lavoro a tempo pieno. «Guardare il paesaggio da un finestrino» dice «è meglio che essere inchiodato davanti a un computer. Ognuno la sua storia la scrive da solo. Io ho riscritto la mia».

meno Uber siano molto diverse: Oltralpe gli utenti che hanno fatto almeno un viaggio con Uber negli ultimi tre mesi sono stati 1,25 milioni, in Italia appena 70 mila, e un migliaio gli autisti. Poco più di un ventesimo rispetto a quelli che si muovono tra Parigi e le altre otto città in cui il servizio è attivo. Un dislivello legato soprattutto all'annosa questione delle licenze. «Quelle francesi si creano in un mercato liberalizzato da anni, aperto alla concorrenza. In Italia, invece, sono limitate da un'autorità e soggette a un tetto massimo stabilito dal singolo Comune» sintetizza Carlo Tursi, general manager di Uber Italia.

Fenomeno che scatena la compravendita di licenze tra privati in un mercato parallelo che vale decine di migliaia di euro ad autorizzazione. Cifre per pochi, non per chi è alla disperata caccia di un impiego. «La barriera all'ingresso» continua Tursi «risulta enorme ed è un peccato visto l'elevato tasso di disoccupazione in un Paese come il nostro, tra i primi al mondo per possesso di auto e per flussi turistici».

**Il modello sperimentato nelle banlieue potrebbe funzionare** anche da noi? «Non con il quadro normativo attuale» risponde Tursi. «C'è bisogno di un'apertura che probabilmente avverrà in modo graduale. Ncc, taxi, bike e scooter sharing sono forme di trasporto complementari, non rivali». Sebbene le auto bianche non la pensino alla stessa maniera. «Dispiace» risponde il numero uno di Uber Italia «noi non pensiamo di essere perfetti e siamo sempre aperti al dialogo». Intanto, per cautelarsi, gli autisti italiani che hanno acconsentito a raccontare le loro storie di riscatto a *Panorama* hanno chiesto di non essere fotografati e di non pubblicare il loro vero nome. È evidente che nella strada verso la tolleranza, persino la Parigi delle periferie inquiete ed emarginate ha molto da insegnarci. ■

RIPRODUZIONE RISERVATA



## IL PRECARIATO È SOLO UN RICORDO

*Ludovico, 49 anni*

«Vivo da precario da quando sono nato. Sono stato idraulico, ho lavorato in impianti industriali sperduti all'estero, per un po' come venditore d'auto usate. Volevano assumermi in fabbrica, però ho rifiutato senza rimpianti. Il posto fisso non fa per me, l'incertezza mi affascina» ragiona spedito Ludovico, al volante della sua Mercedes-Benz Classe E, mentre con la mano destra tortura i capelli lunghi e brizzolati. Lucano, è fisso a Roma da otto anni dove ha trovato l'amore. Deciso a reinventarsi per l'ennesima volta, entra alle dipendenze di una cooperativa di Ncc, le vetture a noleggio con conducente, ma si sente a disagio in questa nuova metamorfosi: «Turni sfiancanti, fino a 15 ore al giorno per 6 euro l'ora, imprevisti ed emergenze continue» sintetizza. «Sapevo quando uscivo di casa, mai quando sarei tornato». Poi, arriva Uber. «In media, oggi, incasso 700 euro a settimana. Se ho fame posso pranzare, basta spegnere l'applicazione. E la sera ceno con mia moglie». Durerà? «Non lo so, non me lo chiedo mai. Il cambiamento spaventa chi non l'ha vissuto. Io, invece, so bene come affrontarlo».



ARNOLDO MONDADORI EDITORE S.p.A.

Sede Legale in Milano - Via Bianca di Savoia, 12 - Capitale Sociale Euro 67.979.168,40 - Codice fiscale e Registro delle Imprese di Milano n° 07012130584  
Pubblicazione in adempimento e secondo le modalità della legge 5 agosto 1981 n. 416 così come modificata dalla legge 23 dicembre 1996, n. 650

Stato Patrimoniale al 31 dicembre 2015		Esercizio 2015 (Valori in Euro)	
ATTIVO		(Valori in Euro)	
Attività immateriali		87.015.290	
Investimenti immobiliari		3.027.544	
Terreni e fabbricati		5.639.777	
Impianti e macchinari		1.791.512	
Costi per servizi		770.473	
Costo del personale		8.201.762	
Altre immobilizzazioni materiali			
<b>Immobili, impianti e macchinari</b>		<b>8.201.762</b>	
Proventi (oneri) da partecipazioni		210.897.642	
Attività finanziarie non correnti		200.000.000	
Attività per imposte anticipate		1.639.415	
Altre attività non correnti		1.536.155	
<b>TOTALE ATTIVITÀ NON CORRENTI</b>		<b>534.137.906</b>	
Credito tributari		33.396.628	
Altre attività correnti		4.574.205	
Rimanenze		10.039.826	
Credito commerciali		28.977.705	
Altre attività finanziarie correnti		116.135.676	
Cassa e altre disponibilità liquide equivalenti		27.676.667	
<b>TOTALE ATTIVITÀ CORRENTI</b>		<b>220.800.707</b>	
Attività destinate alla dismissione o cessate			
<b>TOTALE ATTIVO</b>		<b>754.938.613</b>	

Conto Economico		Esercizio 2015 (Valori in Euro)	
Ricavi delle vendite e delle prestazioni		251.963.324	
Decremento (incremento) delle rimanenze		937.236	
Costi per materie prime, sussidiarie, di consumo e merci		31.629.339	
Costi per servizi		165.853.354	
Costo del personale		73.012.694	
Oneri (proventi) diversi		(19.216.626)	
<b>MARGINE OPERATIVO LORDO</b>		<b>(252.673)</b>	
Ammortamenti di immobili, impianti e macchinari		1.639.415	
Ammortamenti e svalutazioni delle attività immateriali		1.536.155	
<b>RISULTATO OPERATIVO</b>		<b>(3.428.243)</b>	
Proventi (oneri) finanziari		(1.024.524)	
Proventi (oneri) da partecipazioni		(24.715.945)	
<b>RISULTATO PRIMA DELLE IMPOSTE</b>		<b>(29.168.712)</b>	
Imposte sul reddito		961.020	
<b>RISULTATO DERIVANTE DALLE ATTIVITÀ IN CONTINUITÀ</b>		<b>(30.129.732)</b>	
Proventi (oneri) da attività dismesse		(1.851.947)	
<b>RISULTATO NETTO</b>		<b>(31.981.679)</b>	

Conto Economico Consolidato		Esercizio 2015 (Valori in Euro/migliaia)	
Ricavi delle vendite e delle prestazioni		1.122.831	
Decremento (incremento) delle rimanenze		552.340	
Costi per materie prime, sussidiarie, di consumo e merci		3.028	
Costi per servizi		6.032	
Costo del personale		9.028	
Oneri (proventi) diversi		13.148	
Proventi (oneri) da partecipazioni		28.208	
Proventi (oneri) da attività dismesse		9.213	
<b>MARGINE OPERATIVO LORDO</b>		<b>81.566</b>	
Ammortamenti e perdite di valore di immobili, impianti e macchinari		44.457	
Ammortamenti e perdite di valore delle attività immateriali		443	
Perdite di valore di partecipazioni contabilizzate con il metodo del patrimonio netto e di altre imprese		44.900	
<b>RISULTATO OPERATIVO</b>		<b>692.311</b>	
Proventi (oneri) finanziari		39.814	
Proventi (oneri) da altre partecipazioni		77.650	
<b>RISULTATO PRIMA DELLE IMPOSTE</b>		<b>38.314</b>	
Imposte sul reddito		20.476	
<b>RISULTATO DERIVANTE DALLE ATTIVITÀ IN CONTINUITÀ</b>		<b>17.838</b>	
Risultato delle attività dismesse		(8.738)	
<b>RISULTATO NETTO</b>		<b>9.100</b>	

Attribuibile a:		2.735	
- Interesse di terzi azionisti		6.365	
- Azionisti della controllante			
Risultato netto per azione (espresso in unità di Euro)		0,024	
Risultato netto diluito per azione (espresso in unità di Euro)		0,024	

Bilancio Consolidato del Gruppo Mondadori al 31 dicembre 2015		Esercizio 2015 (Valori in Euro/migliaia)	
ATTIVO		(Valori in Euro/migliaia)	
Attività immateriali		552.340	
Investimenti immobiliari		3.028	
Terreni e fabbricati		6.032	
Impianti e macchinari		9.028	
Altre immobilizzazioni materiali		13.148	
<b>Immobili, impianti e macchinari</b>		<b>28.208</b>	
Partecipazioni contabilizzate con il metodo del patrimonio netto		44.457	
Altre partecipazioni		443	
<b>TOTALE PARTECIPAZIONI</b>		<b>44.900</b>	
Attività finanziarie non correnti		293	
Attività per imposte anticipate		62.076	
Altre attività non correnti		1.466	
<b>TOTALE ATTIVITÀ NON CORRENTI</b>		<b>692.311</b>	
Credito tributari		39.814	
Altre attività correnti		77.650	
Rimanenze		108.221	
Credito commerciali		242.121	
Altre attività finanziarie correnti		2.700	
Cassa e altre disponibilità liquide equivalenti		30.684	
<b>TOTALE ATTIVITÀ CORRENTI</b>		<b>501.190</b>	
Attività dismesse			
<b>TOTALE ATTIVO</b>		<b>1.193.501</b>	

Bilancio Consolidato del Gruppo Mondadori al 31 dicembre 2015		Esercizio 2015 (Valori in Euro/migliaia)	
PASSIVO		(Valori in Euro/migliaia)	
Capitale sociale		67.979	
Riserva sovrapprezzo azioni		-	
Azioni proprie		-	
Altre riserve e risultati portati a nuovo		189.643	
Utile (perdita) dell'esercizio		6.365	
<b>PATRIMONIO NETTO</b>		<b>263.987</b>	
<b>DI PERTINENZA DEL GRUPPO</b>			
Capitale e riserve di pertinenza di terzi azionisti		31.522	
<b>TOTALE PATRIMONIO NETTO</b>		<b>295.509</b>	
Fondi		58.559	
Indennità di fine rapporto		44.076	
Passività finanziarie non correnti		222.553	
Passività per imposte differite		67.969	
Altre passività non correnti		-	
<b>TOTALE PASSIVITÀ NON CORRENTI</b>		<b>393.157</b>	
Debiti per imposte sul reddito		5.446	
Altre passività correnti		196.237	
Debiti commerciali		292.610	
Debiti verso banche e altre passività finanziarie		10.542	
<b>TOTALE PASSIVITÀ CORRENTI</b>		<b>504.835</b>	
Passività dismesse			
<b>TOTALE PASSIVO</b>		<b>1.193.501</b>	





Un fogueteiro armato di 13 anni controlla gli ingressi nella favela. Per questo tipo di lavori le bande criminali spesso arruolano ragazzi minorenni.



A photograph of a person's legs from the knee down, wearing flip-flops, positioned on the left side of the frame. The background is a rough, textured wall with a yellowish-brown hue. The person's legs are crossed at the ankles, and they are wearing dark-colored flip-flops. The overall lighting is warm and somewhat dim, creating a gritty atmosphere.

# FAVELAS

## IL BUCO NERO DIETRO LE LUCI DI RIO

**Il 5 agosto la fiaccola olimpica accende il braciere del Maracanã. Ma corruzione, violenza, rapimenti, degrado e l'incubo di un nuovo attentato dell'Isis rischiano di gettare inquietanti ombre sulla festa brasiliana. Soprattutto in quelli che non sono più quartieri emarginati, ma vere città nella città dove comanda il crimine.**





*di Paolo Manzo - da Rio de Janeiro e San Paolo  
foto di André Liohn/Prospekt*

**ancava solo l'infiltrazione dell'Isis nelle favelas brasiliane, già tradizionale terra di nessuno dove a dettare legge sono da anni milizie e gang di narcos.** E così non sorprendono gli arresti fatti dalla polizia lo scorso 21 luglio nelle zone più degradate di San Paolo e Rio. Dieci i sospetti finiti in carcere, tutti potenziali kamikaze olimpici. Favelas come banlieue francesi insomma, al punto che c'è chi ha già coniato il termine BrasIslam visto il gran numero dei convertiti ad Allah e l'apparizione dell'Isis a queste latitudini. Il Morro da Mangueira non fa eccezione anche se è solo una delle 600 favelas che «hanno invaso come metastasi il corpo agonizzante di Rio». Piange Lorena mentre ci mostra la foto del marito. Entrambi erano di stanza nella locale unità della «polizia pacificatrice» sino a quando i narcos non le hanno lasciato di fronte alla porta di casa la testa del compagno, avvolta in una borsa di plastica. A una settimana dai Giochi sono già 60 i poliziotti uccisi in favela ma la carneficina non si limita alle forze dell'ordine visto che ogni giorno a Rio i morti ammazzati sono 15 e i desaparecidos decine. Numeri che gelano il sangue anche se analizziamo tutto il Brasile, dove lo scorso anno gli omicidi sono stati 60 mila, la polizia ha ucciso una media di sei persone al giorno e la violenza è triplicata. Solo la Siria oggi fa peggio, mentre negli ultimi tre anni con 172mila omicidi il Brasile da solo ha superato tutti i morti ammazzati di 12 paesi come Iraq, Sudan, Afghanistan, Colombia, Congo, Sri Lanka, India, Somalia, Nepal, Kashmir, Pakistan ed Israele, dove i conflitti sono «di casa», senza contare che tra le 50 città più violente al mondo 21 sono verde-oro.

A Rio si muore per i proiettili vaganti come successo a Maria, tre anni, freddata mentre giocava in strada la scorsa primavera o come a Joao, uno dei tanti olheiros, come chiamano qui le vedette del narcotraffico. Un tempo erano armati di aquiloni, oggi di P38, anche se non hanno neanche dieci anni.

È la droga ad avere fatto delle favelas di Rio un inferno, con oltre 4 milioni di esseri umani costretti a viverci dentro senza fognature, in ostaggio di uno stato assente o, peggio, complice delle gang che si contendono l'enorme mercato della droga.

Oggi sono i narcos a gestire la vita in favela, a garantire «pane e circo», compresi ballate funk e postriboli clandestini dove la tratta è di casa, la polvere bianca scorre a fiumi e ogni giorno migliaia di under 18 vengono trasformati in zombie dal crack. «Molti s'ammalano di sifilide, tubercolosi, Aids, tifo e lebbra» spiega padre Gianpietro Carrara, un sacerdote in odore di santità per l'opera missionaria che svolge in quest'inferno. «Tutte malattie che colpiscono chi per un pezzo di crack è disposto anche a uccidere la madre».

Questa è la Rio che i 300 mila turisti attesi ai Giochi non vedranno, una città dove negli ultimi mesi sono spariti tutti i «meninos de rua» da Copacabana anche se, ci consigliano, «è meglio non chiedersi che fine abbiano fatto» ■



Manifestazioni di piazza in tutte le città del Brasile per protestare contro corruzione, costo della vita e carenza di servizi pubblici.




Concerto di musica funk a San Paolo, capitale economica del Brasile.









Le favelas di San  
Paolo sono  
controllate da gruppi  
armati legate al  
Primer comando  
capital,  
organizzazione  
nata nel 1993 nella  
prigione paulista  
di Taubaté che può  
contare su oltre  
6 mila affiliati.



# REPORTAGE

Un poliziotto certifica la morte di Ari Oliveira, indio di 61 anni, che si è impiccato alle grate di una finestra.



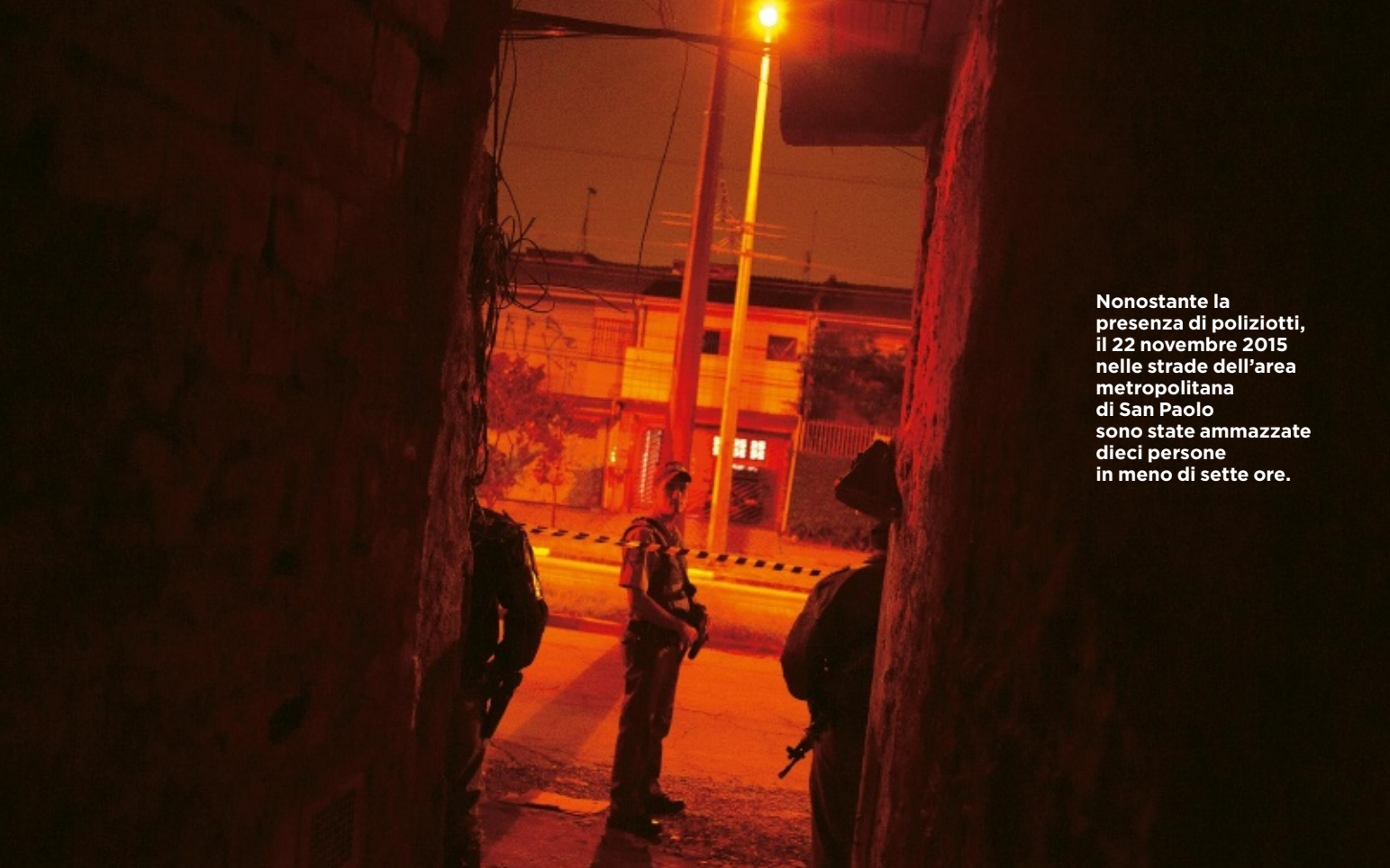
Cracolandia, a San Paolo, è il quartiere simbolo di un Paese dove vive un milione di tossicodipendenti, il tasso più alto del pianeta.



Una bambina di 10 anni in preda alle allucinazioni dopo aver fatto uso di droghe.







**Nonostante la presenza di poliziotti, il 22 novembre 2015 nelle strade dell'area metropolitana di San Paolo sono state ammazzate dieci persone in meno di sette ore.**



**Mexico 70, lungo la costa, è considerata una delle più pericolose favelas della città e anche una delle più degradate.**

**I corpi senza vita di due ragazzi uccisi a colpi d'arma da fuoco da due killer a bordo di una motocicletta.**



**Bambini giocano davanti a una delle baracche della favela Mexico 70.**



A black and white portrait of Andre Agassi, a bald man with a slight smile, wearing a dark button-down shirt and a necklace. The background is a plain, light color.

# NON FARÒ COME MIO PADRE

Un genitore dispotico,  
che lo ha «costretto»  
a diventare campione,  
e il suo odio-amore per il tennis.  
Andre Agassi racconta  
il rapporto con i figli  
e come vuole farli crescere.  
Puntando sull'istruzione  
che lui non ha mai ricevuto.

di Vincenzo Martucci

**D**

a figlio, non capiva, non poteva capire, ribelle, viziato e molto ignorante della vita qual era. Da papà, ha confessato tutte

le proprie colpe di ragazzo, ma non è riuscito ad assolvere il padre: «Non mi ha lasciato scelta, ha deciso lui per me». E, partendo dall'autobiografia, il fortunato *Open*, ha lanciato la sua missione più importante: «L'educazione». Andre Agassi è abituato a riciclarsi. Da tennista, visse tre volte: cattivo ragazzo, ma prodigio; fallì tre finali dello slam da favorito e poi vinse la più inattesa, a Wimbledon, da numero 1; si smarrì scendendo al numero 141 ma risalì ancora al vertice, diventando addirittura un atleta esemplare. Da uomo comune, a 46 anni, si guarda molto meglio allo specchio, forte di una moglie dolce e forte, che è stata anche più vincente di lui nel tennis, come Steffi Graf, di due figli adolescenti (Jaden Gil dell'ottobre 2001 e Jaz Elle dell'ottobre 2003) e di tanta beneficenza che gli riempie la giornata.

## **Qual è il primo compito di un buon padre?**

Capire i figli e spingerli a non aver bisogno di te. Bisogna stare attenti a non dargli quello che non hai avuto tu, dimenticando quello di cui hanno più bisogno loro. Io ho ragionato tanto su quello per cui sono passato per essere sicuro di potergli trasmettere le cose migliori che ho appreso da mio padre

e non passargli quelle che non volevo prendere da lui. Quello di genitore-figlio è un rapporto affascinante, l'unica relazione della vita veramente incondizionata. Non insegni solamente, impari anche, e di continuo, come mi diceva il mio preparatore fisico, Gil Reyes, «finisci di insegnare solo quando finisci di imparare» (*Un secondo padre: il primogenito di Agassi si chiama Aden Gil, ndr*).

## **C'è una lezione che la vita le ha dato che vorrebbe trasmettere ai suoi figli?**

Controlla quello che puoi controllare e non dannarti inutilmente per le cose

**Andre Agassi, a sinistra, con la sorella Rita, il fratello maggiore Philipp e il padre Mike a Las Vegas nel 1977.**





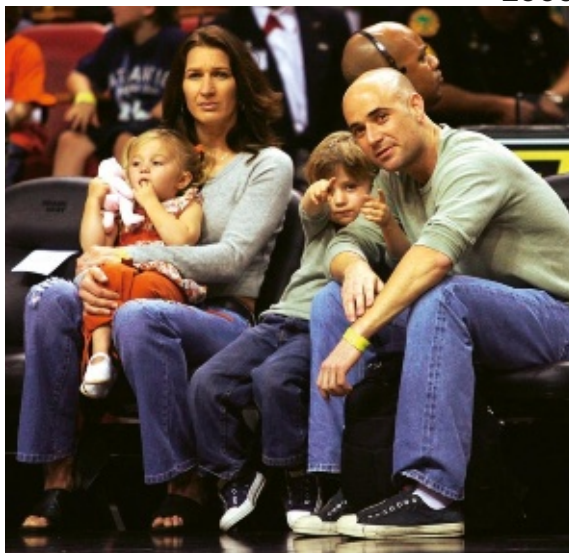
## ALBUM DI UNA FAMIGLIA MOLTO UNITA

2001



3

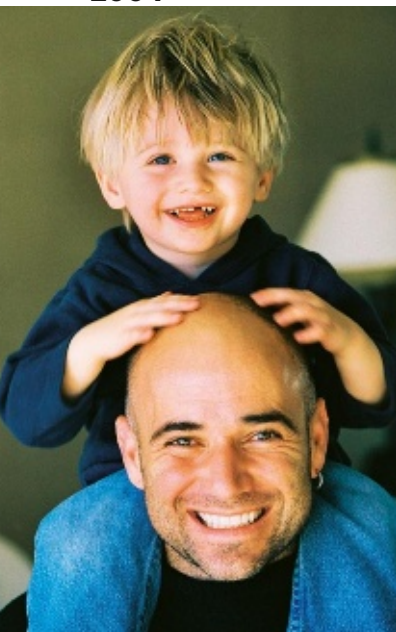
2006



2012



2004



**1** Andre Agassi con la moglie Steffi Graf sposata il 22 ottobre 2001 dopo la nascita del loro primogenito Jaden Gil. **2** Agassi con Jaden Gil. **3** La famiglia Agassi al completo assiste a un incontro di basket del campionato Nba tra Miami Heat e Sacramento Kings: Andre, Steffi, Jaden Gil e la sorellina Jaz Elle, nata nel 2003. **4** Ancora la famiglia Agassi in piazzetta a Portofino.

che sono fuori dal tuo controllo.

**È più difficile essere genitori che figli?**

Il padre è già stato figlio, e quindi ha in più l'esperienza. Ma ogni situazione è diversa dall'altra e i tempi cambiano, come le persone. Essere genitori è una bella sfida, piena di varianti e di problemi. Sfortunatamente, appena riesci a risolverli, ti ritrovi senza lavoro. Perché i figli, come qualsiasi cucciolo che cresce, imparano a capire quello che vogliono e quel che non vogliono essere.

**E Andre Agassi è diventato tennista anche se non l'aveva deciso, anzi.**

Non ho fatto in tempo a sognare: il tennis era già il mio destino. Papà lo amava, l'aveva giocato, da bambino, in Iran e lo vedeva come la strada più veloce per il sogno americano. Io non ho avuto scelta, ma ho voluto che i miei figli l'avessero.

**Ci sono tanti campioni di tennis marchiati da genitori-padroni, e non ci sono ad alto livello figli di campioni di tennis grandi come i genitori.**

Io e mia moglie Steffi abbiamo pensato che ne avevamo avuto abbastanza di tennis, infatti a casa nostra non c'è un campo del nostro sport, e i nostri ragazzi non sono diventati tennisti. È uno sport strano, abbiamo pensato di crescerli in un modo che potessimo dividere con loro e non preoccuparci per loro. Perciò, Jaden ha provato tanti sport e poi ha sviluppato la sua passione per il baseball: non so quel che potrà fare, cerco solo di aiutarlo più che posso. E Jaz è interessata all'equitazione e alla danza. Non li abbiamo influenzati, ma di certo non abbiamo messo il tennis nelle loro vite. Come genitori, cerchiamo di nutrire i loro interessi. Hanno scelto loro altre cose.

**Ma il problema vero del tennis qual è?**

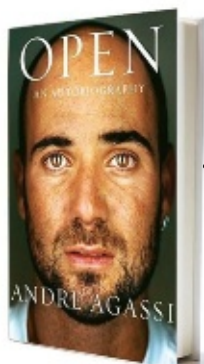
Ci devi mettere troppo cuore. In quale altro sport vedi gente che parla tanto

## BIO GRAFIA



### ANDRE KIRK AGASSI

è nato a Las Vegas il 29 aprile 1970. Capoclasse della Nick Bollettieri Academy in Florida, ha vinto 60 tornei pro fra cui 8 dello Slam, guadagnando più di 31 milioni di dollari di premi e 150 in sponsorizzazioni. Numero 1 del mondo per 101 settimane, è uno degli otto giocatori della storia capaci di aggiudicarsi quattro majors (Australian Open, Roland Garros, Wimbledon e Us Open), l'unico ad aggiudicarsi l'oro olimpico in singolare, il Masters e la coppa Davis. Sposato con l'ex n. 1, la tedesca Steffi Graf, ha due figli, Jaden Gil (15 anni ad ottobre) e Jaz Elle (13 a ottobre).



con se stessa e si risponde pure? Più che uno sport individuale è uno sport solitario. Sei come su un'isola: tu e l'avversario, devi trovare la soluzione, da solo, per un problema tecnico, per un problema tattico, per ogni cosa. E devi lasciare le emozioni negli spogliatoi, altrimenti non puoi portare a termine il lavoro che devi fare sul campo, esaltando le cose che fai meglio e costringendo l'avversario a fare peggio quelle nelle quali eccelle.

**È anche uno sport che può rendere molto ricchi.**

Ma è anche vero che lo sport ad alto livello ti fa passare un terzo della tua esistenza senza prepararti agli altri due terzi. E poi paghi continuamente il conto di quegli sforzi fisici: io personalmente, da quando ho smesso, non sono mai stato più davvero bene e passo da un problema all'altro. Forse perché il mio gioco non era fatto di punti veloci, ma di lunghi e studiati scambi da fondo, e quindi di partite sempre dure.

**Però lo sport le ha insegnato molto da trasmettere ai figli.**

Impegnarsi, rispettare il proprio corpo e l'avversario, accettare le regole... Quel che mi fa più felice è quando Jaden e Jaz si spingono davvero, in qualsiasi attività facciano, cercando il proprio limite. L'educazione all'impegno, per le nuove generazioni, è importante come ogni altra educazione, io ci sono arrivato dalla porta di servizio, ora sono felice di darla ai miei figli e alle persone che cerco di aiutare con la beneficenza.

**Infatti lei non ha due figli soli reali, ma molti di più virtuali.**

Fare beneficenza è un modo per restituire parte del tanto che il tennis mi ha dato. Se cambia la vita di un bambino cambi anche il mondo. E per me vale più che vincere un torneo di tennis. Con la differenza che, sul campo, vedi subito il risultato, in queste mie attività

**OPEN, La mia storia** (Einaudi, 502 pagine, 14 euro) è uscito in Italia nel 2011: racconta il suo amore/odio per il tennis, sport per il quale Andree Agassi possedeva un talento eccezionale.

## NATO PER VINCERE

ci vuole più tempo, ma il mio obiettivo, adesso, è superare i risultati che ho avuto nel tennis.

**Il tennis, comunque, non lascerà mai Agassi.**

Mi ha dato la base per fare quel che faccio. Anche se gioco poco, e non faccio tante cose direttamente connesse col tennis, non perderò mai di vista che è stato la maggior parte della mia vita. Oggi non penso alle prime volte che ho vinto uno Slam, le prime volte sono quelle che ricordi di più in ogni cosa che fai, non penso alla soddisfazione di recuperare il numero 1 del mondo o di vincere l'oro olimpico ad Atlanta, il mio successo più bello resta quando ho convinto Steffi a dirmi di sì, e il trofeo più bello è la collana di corda che mi ha fatto mio figlio quando aveva quattro anni, c'è scritto: «Babbo scatenato».

**Una volta un figlio e un matrimonio equivalevano alla fine della carriera. Ora il circuito del tennis è pieno di coppie ufficiali e babysitter.**

L'importante è gestire le situazioni, la famiglia può essere una fantastica distrazione dagli stress di allenamento e gara. È un'esperienza che ho vissuto anch'io: era bellissimo sentirli ridere e scherzare, per esempio a colazione. I bambini di Federer, Djokovic e Murray sono ancora piccini, non hanno bisogno d'educazione, è più giusto che stiano assieme ai genitori piuttosto che a scuola.

**Il tennis ha regole ferree, ci sono regole per i due adolescenti di casa Agassi?**

Steffi e io abbiamo i «family moment» ai quali siamo molto attaccati, a cominciare dal pranzo, tutti assieme. Allora spariscono iPad, e cellulari, basta social media ed esiste soltanto la famiglia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# I TESORI NASCOSTI DA SCOPRIRE IN POCHE ORE

**VENETO**

**SIETE IN VACANZA QUI?**

Il Piave, la rete di canali che portano in laguna, il mare di Caorle. L'acqua non manca ma non mancano nemmeno preziose testimonianze artistiche di un territorio legato alle fortune commerciali della Serenissima.

*di Giuseppe Frangi*

C'era più acqua che terra da queste parti: un tempo era laguna anche qui, con due fiumi indocili come il Piave e il Livenza che arrivano in Adriatico a pochi chilometri l'uno dall'altro. Più a ovest si aggiunge il Sile, che invece sfocia nella laguna di Venezia. Per questo, oltre alle lunghissime spiagge, sono i canali e gli argini a segnare il paesaggio: Jesolo stessa, prima di prendere il suo attuale nome da un antico toponimo romano, si chiamava Cavazuccherina. Dove «cava» sta per canale mentre «zuccherina» richiama Alvise Zucharin, che nel 1499 costruì un corso per convogliare le acque del Piave. Nel 1800 il letto del Piave venne poi spostato più a est e, in una sorta di Risiko dei fiumi, in quel canale di Jesolo furono invece dirottate le acque

del Sile, che metteva a rischio con le sue piene la preziosa laguna veneziana. Altro canale strategico è il Canale Revedoli, che corre parallelo al litorale unendo Livenza e Piave. Tra canale e mare, dal lato del Piave, si distende la laguna del Mort, suggestiva e particolarmente importante dal punto di vista faunistico, per gli uccelli migratori. Al di là della laguna, una spiaggia inserita nell'elenco delle 30 più belle d'Italia.

Se si scavalca il Livenza si arriva invece a Caorle, centro di antica storia, una volta su isole, dominato dal Duomo e dal suo straordinario campanile cilindrico di 48 metri. Siamo in terra segnata da un passato bizantino, come testimoniano i due bassorilievi con scritte in greco sulla facciata. Raccontano dei santi Guglielmo di Tolosa e Agatonico e risalgono al 1100. Se da Jesolo ci si sposta

**In queste pagine** la guida a Jesolo e dintorni. A destra, il calendario delle prossime quattro tappe che troverete sui numeri di *Panorama* tra luglio e agosto.



Sime

verso nord si trova San Donà di Piave. Il ponte della Vittoria che scavalca il Piave (e che ha avuto un restauro cromatico firmato da Ettore Sottsass) porta al Parco delle sculture in architettura, voluto da un imprenditore locale, Adalberto Mestre: accoglie le opere all'aperto di architetti, grafici e designer, da Aldo Rossi a Bruno Munari.

Salendo ancora verso nord lungo il Livenza, il borgo di Portobuffolè, ai confini con il Friuli, è un centro di importanza logistica sotto Venezia, nodo dei commerci con la Germania (qui le merci prendevano la via d'acqua). Nel centro del paese, piccolo gioiello della Marca trevigiana, c'è la duecentesca casa di Gaia da Camino, ricordata da Dante nel Purgatorio. Era figlia di quel Gherardo da Camino, signore di Treviso, presso il quale il poeta in esilio soggiornò due anni. Puntando

verso est è di grande interesse l'itinerario che da Portogruaro (dove si ammira la Loggia comunale, singolarissimo edificio gotico con facciata molto larga a due spioventi coronati da merlature) porta ad Aquileia e Grado. Aquileia era nata come baluardo romano contro i rischi di invasione dei barbari. Nei secoli contese a Venezia il primato, soccombendo solo nel 1420. Della stagione gloriosa restano le rovine del foro romano e soprattutto la basilica che conserva le forme dell'XI secolo: è patrimonio Unesco. A Grado, che fu il porto di Aquileia, ritroviamo il paesaggio della laguna. Sorge su una delle 30 isole che compongono il territorio comunale. Da vedere le due basiliche paleocristiane di Sant'Eufemia (con annesso battistero) e di Santa Maria delle Grazie. Dalle spiagge di Jesolo si può puntare anche verso ovest. Per

scoprire il Lido di Venezia, che si raggiunge con ferry boat da Punta Sabbioni. Oltre al celebre Excelsior, hotel che ha «fatto» la storia del cinema, si può puntare, sul lato opposto, a Malamocco, uno degli insediamenti più antichi della laguna di Venezia.

Bisogna invece fare una sessantina di chilometri, ma il valgono tutti, per raggiungere una delle più straordinarie ville palladiane, Villa Emo a Fanzolo, poco oltre Treviso. L'edificio padronale è incorniciato da due lunghe barchesse adibite a lavori agricoli. Al termine due grandi colombaie. Un complesso perfetto, all'insegna del buon vivere. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Nelle pagine seguenti trovate  
i consigli su sei località imperdibili.**

#### **4 agosto**

La Sardegna del sud  
con i villaggi  
degli artisti.

#### **11 agosto**

In Puglia  
sull'asse del Barocco  
Lecce-Gallipoli.

#### **18 agosto**

La Calabria ionica  
e i nuovi centri per l'arte  
contemporanea.

#### **25 agosto**

La Sicilia di sud-ovest  
da Trapani a Mazara  
del Vallo.





## SAN DONÀ DI PIAVE

### Il Parco delle sculture in architettura

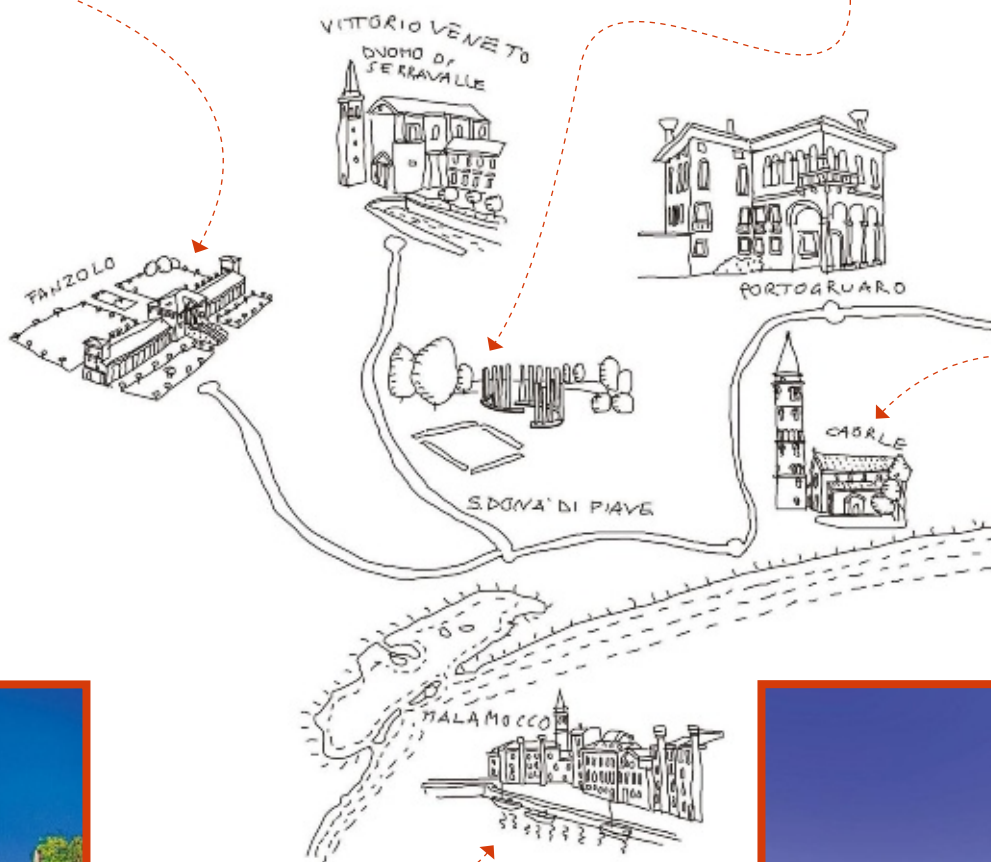
Si tratta di una curiosa iniziativa promossa da Adalberto Mestre, imprenditore locale che dal 1990, ha commissionato sculture a famosi architetti e designer per collocarle in un parco sempre aperto. Tra gli autori ci sono Sol Lewitt, Alessandro Mendini, Aldo Rossi, Bruno Munari ed Emilio Tadini. Sono sculture che si devono solo mettere in rapporto con lo spazio, senza una funzione commemorativa come accade ai monumenti pubblici.



## FANZOLO

### Villa Emo

È una delle più straordinarie creazioni di Palladio, in cui l'architetto concilia il respiro classico con il bisogno di praticità di committenti che si erano reinventati grandi imprenditori agricoli, spostando i loro affari da Venezia all'entroterra. È questo il caso della famiglia Emo. La villa è attornata da due barchesse, edifici destinati a magazzini per le attività agricole. All'esterno i due corpi appaiono ben distinti per linguaggio architettonico; dalla parte del giardino, Palladio ricuce l'edificio con una sorprendente unità.



## LIDO DI VENEZIA

### Il borgo di Malamocco

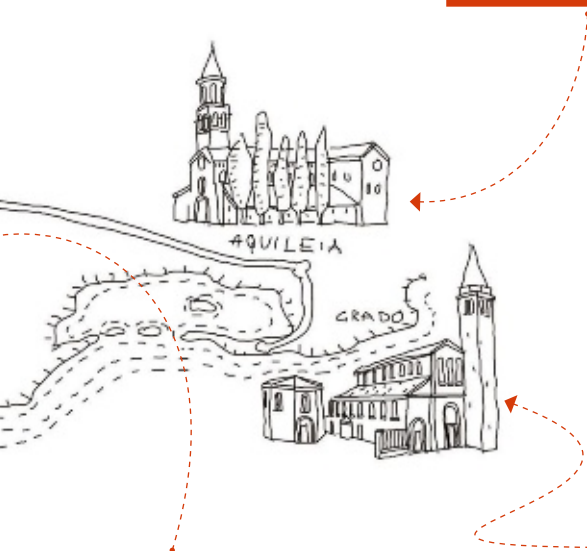
È uno degli insediamenti più antichi della laguna di Venezia: fu anche capitale del ducato tra VIII e IX secolo. L'antico borgo è stato oggetto in questi anni di una profonda riqualificazione, grazie anche a un'opera di sbarramenti per arginare l'acqua alta. Bella la piazza della chiesa con l'antico palazzo Pretorio e l'arco del ponte di Borgo. Tra queste case visse e lavorò per molti anni Hugo Pratt, definito (da Oreste del Buono) il «maestro di Malamocco».



## AQUILEIA

### La basilica patriarcale

L'eccezionalità di questo edificio è dovuta soprattutto allo straordinario, anche per le dimensioni, mosaico pavimentale interno: misura 37 metri per 20. Risale al IV secolo e rappresenta scene dell'Antico Testamento. Meravigliosa in particolare la quarta campata che conclude il ciclo delle raffigurazioni e che è costituita da un unico tappeto musivo con la rappresentazione di un mare pescoso, dove viene ambientata la storia del profeta Giona.



## GRADO

### Le basiliche paleocristiane

Sono due documenti della grande stagione in cui Grado conteneva a Venezia il primato a livello ecclesiastico. La basilica di Sant'Eufemia era sede del patriarcato, carica che poi passò a Venezia. Il primo edificio risale al V secolo, come documenta il vicino battistero che conserva in parte le forme originarie. All'interno una pala d'oro donata nel 1372 da un nobile veneziano.

Santa Maria delle Grazie ha storia analoga; all'interno conserva qualche resto di mosaico e colonne in marmo greco con capitelli bizantini.



## CAORLE

### Il campanile

Cilindrico come quello celebre di Sant'Appollinare in Classe a Ravenna, risale all'XI secolo. La sua cuspide conica è un elemento che lo rende unico al mondo. Sul corpo del campanile, che all'interno ha una scala a chiocciola, si aprono in modo molto armonioso bifore, monofore e un piano porticato con una serie di colonnine. È alto 48 metri e, in minor misura rispetto alla Torre di Pisa, anche lui è leggermente inclinato, verso sud est.

## Soste golose

di Fiammetta Fadda

## CRUDI DI LAGUNA

A Venezia è incredibile ma c'è del nuovo. È un ristorante del tipo «bistronomia», disinvolto, con idee originali, ingredienti di qualità e, in cucina, mano professionale. Si chiama Local perché tutto è locale: le verdure della laguna, i pescatori, gli artigiani, i produttori, i vini (naturali). Divertimento assicurato: selezione di cicchetti e un piatto; oppure due portate e un calice, oppure la carta. Proposte veneziane, ma reinventate, leggi **risotto di go con alga nori e katsuobushi**.

Anche Jesolo è ad alta intensità turistica, ma dove andranno



a mangiare quelli del posto? Vanno da Omar, ambiente moderno, curato, con la garanzia dell'intera famiglia in cucina. Omar con il pesce dialoga a vista e ha fornitori che non tradiscono. I crudi sono polposi e sarebbe un peccato mortale non concedersi i classici, difficili da trovare ben fatti: antipasto di pesce, frittura, risotti. La rarità, ora in carta, sono le seppie novelle di barena, piccolissime grigliate con l'osso ancora morbido (si mangia pure quello). Omar è sommelier appassionato: le etichette al bicchiere sono una trentina. Circa 80 euro, ben spesi.

### Local

Castello 3303, Venezia,  
**ristorantelocal.com**

### Da Omar

via Dante Alighieri 21  
Jesolo (Ve),  
**ristorantedaomar.it**



**AUTOMOBILI E ADRENALINA  
IN UN'OPERA DI GRANDE  
CINEMA ITALIANO**

**VELO  
COM  
VEN**

Se hai perso le uscite precedenti acquistale su [mondadoriperte.it](http://mondadoriperte.it)

[www.facebook.com/superanteprimeinedicola](https://www.facebook.com/superanteprimeinedicola)